

POLITICA

TULLIA FABIANI
ROMA

Nessun passo indietro. Anzi, uno sì. Dal Parlamento. Per accogliere, «con spirito di servizio», l'incarico di presidente del Maxxi di Roma. Giovanna Melandri, deputata del Pd, si dimette da parlamentare. Per lei, neo presidente del Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, come per il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, dopo giorni di polemiche sull'incarico, il caso è chiuso.

«Ho assunto la decisione in autonomia pensando al bene del Maxxi. Il futuro giudicherà. Me ne assumo piena responsabilità», ha detto Ornaghi in una conferenza stampa attesa dalla mattina e rinviata al pomeriggio per «un grave lutto familiare». Ore di alta tensione per Giovanna Melandri: un giro di consultazioni frenetico sul da farsi. Il centrodestra in questi giorni ha attaccato su tutta la linea. Il Pd ha espresso netta estraneità alla vicenda e una decisa freddezza. «Noi questa vicenda non l'abbiamo affatto gestita, abbiamo saputo tutto a cose fatte. Bersani si è trovato davanti al fatto compiuto - ha precisato Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione del Pd - del resto la scelta di un nome politico non è in linea con quanto il Pd ha detto e fatto in questi anni. Perché essersi occupati politicamente di questi temi non ti trasforma in un tecnico. E noi abbiamo sempre preferito che ci fossero dei tecnici in certi ruoli. Detto ciò penso che Melandri ci metta entusiasmo e passione».

Dunque, considerato il clima, è stato il ministro a garantire per la neopresidente. E a evitare altri passi falsi, oltre che indietro. «Ho trovato in Giovanna Melandri le caratteristiche necessarie per assumere la presidenza della Fondazione Maxxi», ha precisato Ornaghi spiegando che erano stati fissati tre criteri: «Il primo era la competenza culturale, il secondo una capacità manageriale perché chi rappresenta il Maxxi è il volto dell'istituzione. Il terzo criterio era la capacità di gestire delle relazioni internazionali e di renderle stabili». E così il ministro si è caricato i due pesi: quello della Melandri, assediata e isolata per l'incarico, e quello del governo accusato da destra di lottizzazione. E per questo in evidente imbarazzo.

Un'assunzione di responsabilità, da parte di Ornaghi, dovuta e probabilmente richiesta dal premier Mario Monti che in questi giorni, nel fuoco incrociato delle polemiche, aveva lasciato intendere di non aver dato alcuna indicazione al riguardo. E di essere piuttosto infastidito per la vicenda. Tanto che lo stesso ministro ha dovuto poi illustrare,



Il ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, e Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi FOTO LAPRESSE

Melandri al Maxxi Ornaghi: «Scelta mia»

● Il ministro tira dritto nonostante le accuse della destra: «Ho deciso in base al curriculum» ● Il Pd: «In certi ruoli preferiamo che ci siano dei tecnici»

durante un incontro l'altro ieri sera, al premier e al sottosegretario Catricalà i suoi criteri di scelta. «Da parte delle istituzioni non ci sono perplessità, è una scelta mia, me ne assumo la responsabilità ma le valutazioni saranno fatte tra qualche anno. Nessuna scelta politica da parte di un tecnico. Ho scelto una persona sulla base del suo curriculum, non ho cooptato nessuno. Il Maxxi non è uno scivolo per altre professioni», ha poi aggiunto rivendicando di aver «operato la scelta giusta, almeno fra le migliori possibili».

Il rilancio del museo firmato Melandri, il cui compenso sarà di «90 euro

all'anno», passerebbe da una maggiore internazionalizzazione e dal rafforzamento del partenariato pubblico-privato. «Ho intenzione di aprire una fase partecipata», ha spiegato la neopresidente, che si è detta «particolarmente legata a questa istituzione museale» e ha ricordato il periodo trascorso alla guida dei Beni Culturali. «C'è un impegno del Mibac per dare più risorse al Maxxi, ovvero sei milioni di euro, e il mio impegno per cercare nuovi soci e partner. Li cercherò in Italia e non solo». Poi gli obiettivi: «Il Maxxi è una Ferrari con il freno a mano tirato, ha già cominciato a correre un po' ma a me

piacerebbe dirvi arriverci al milione di visitatori». La destra continua però a contestare duramente la scelta. Il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri parla di una decisione «vergognosa e intollerabile, che getta discredito sul governo e su chi l'ha compiuta». Mentre i giovani pidellini chiedono le sue dimissioni: «La cultura non si lottizza per riciclare i rottamati del Pd». Ma da coloro che «hanno sostenuto la politica di smantellamento della cultura operata da Bondi e Berlusconi non è possibile accettare lezioni», replica Orfini. «Adesso più che criticare dovrebbero solo chiedere scusa».

Il Fatto attacca l'Unità e dimentica il passato

● CHE VI SIA UNA DIFFERENZA ENORME TRA RIPORTARE I SOLDI IN ITALIA attraverso un regolare scudo fiscale (una legge dello Stato) e tenere ben protetti i propri capitali in un paradiso fiscale lontano dalle tasse del proprio Paese, lo sanno anche i bambini. Ma il Fatto quotidiano fa finta di non saperlo. Riprendendo le volgari insinuazioni del Giornale e di Libero, ieri ha confezionato un'intervista a Maurizio Mian, uno dei soci della Nie (società editrice de l'Unità), con domande e titolazione fatte apposta per suscitare vivo scandalo contro di noi. Ma come - è il filo conduttore dell'intervista - sollevate il caso del finanziere Serra (quello della cena pro Renzi) che ha la sua holding alle Cayman e poi siete fatti della stessa pasta? A poco vale sapere che i capitali de l'Unità sono tutti italiani, come ha spiegato in una nota anche l'amministratore delegato della Nie solo qualche giorno fa. A poco vale sapere che l'utilizzo dello scudo è stato fatto dieci anni fa e che Mian ha acquistato le quote de l'Unità nel 2003. Il maldestro tentativo del Fatto è dimostrare che non abbiamo la coscienza a posto per poter polemizzare con chi si rifugia alle Cayman. Gli è andato storto il nostro titolo: "Le primarie in paradiso fiscale". Problemi loro. Ma le insinuazioni no, quelle le respingiamo perché non abbiamo nulla da nascondere. Stiano tranquilli, le nostre battaglie continueremo a farle a testa alta e senza fare sconti. L'Unità non si fa intimidire da nessuno.

Ps. A proposito del 2003: quando Mian acquistò le quote de l'Unità Antonio Padellaro era il condirettore di questo giornale, Marco Travaglio un suo autorevole commentatore e l'autrice dell'intervista Wanda Marra una sua giornalista. C'è davvero poco da aggiungere.

«Destra disperata, l'Udc siciliana è cambiata»

MANUELA MODICA
PALERMO

Pochissimi giorni alle elezioni siciliane, la prossima domenica, e l'atmosfera s'infuoca. In particolare attorno all'Udc e al suo maggiore esponente siciliano, il messinese Gianpiero D'Alia. Che, scrive il *Corriere della Sera*, avrebbe cambiato idea sul ponte sullo Stretto solo dopo l'acquisto di una casa nell'area interessata dagli espropri. Ma sull'Udc circola addirittura notizia di una doppia strategia elettorale. Secondo alcuni, infatti, il partito starebbe chiedendo ai propri elettori il voto disgiunto. Un voto alla lista, l'Udc, e un voto al presidente: non Rosario Crocetta, ma il candidato del Pdl Nello Musumeci. «Una tesi più che suggestiva, surreale», la definisce D'Alia.

Surreale ma qualcuno sostiene che lo fareste perché convinti della vittoria di Musumeci e disposti a tutto pur di governare...

«Non c'è alcuna ragione né logica né politica a fondamento di questa tesi. Un argomento di propaganda elettorale che viene dagli ambienti e dai gruppi dirigenti del Pdl che dimostra l'assoluta debolezza della candidatura di Musumeci, al quale si risponde con la logica: fino a oggi abbiamo registrato adesioni di pezzi importanti dell'ex centro-destra, dall'onorevole Beninati a

L'INTERVISTA

Gianpiero D'Alia

«Se avessimo voluto vincere facile avremmo fatto subito un'alleanza con loro, ma vogliamo vincere e governare in maniera diversa»

Messina, a Di Pasquale ex sindaco di Ragusa, all'onorevole Campagna a Palermo, a tanti altri che si sono spostati dal centro-destra a sostegno di Crocetta. **Le voci in questi mesi sono state diverse, pure quella di un accordo già stabilito con Lombardo.**

«Non ci sono intese e non ci sono state, se noi avessimo voluto vincere facile avremmo fatto un'alleanza con loro subito, ma vogliamo vincere e governare in maniera diversa. Abbiamo presentato una mozione di sfiducia a Lombardo parecchi mesi fa assieme al Pd, da lì nasce la nostra visione di governo».

Non vi accordereste con Lombardo neanche se non riusciste ad ottenere la maggioranza dei deputati all'Ars?



«Sono convinto che ci saranno i numeri per governare da soli: sia le nostre liste che quelle del Pd che quelle di Crocetta daranno risultati positivi». **Sarebbe l'ennesima vittoria dell'Udc.** «Quella di oggi è un Udc totalmente diversa da quella di 5-7 anni fa, che non ha nulla a che vedere con Berlusconi e con la destra. Che ha fatto un'opera di rinnovamento interno e proprio per questa ragione ha scelto Crocetta come candidato».

Un'Udc nuova, rappresentata da lei, che cambia idea sul ponte dopo l'acquisto di una casa?

«Mi si contestano cose non vere e l'ho dimostrato mettendo tutta la documentazione on line. Si dice che ho acquista-

to una villa di 470 mq, ma io ho comprato un villino familiare, all'interno di un residence ("Cariddi", ndr) di 80 metri quadrati, con 400 di giardino senza possibilità di fare una piscina com'è stato erroneamente detto, acquistato da me e mia moglie con mutuo».

E così ha cambiato idea.

«No, l'acquisto risale al 2009, mentre già dal 2003 da assessore all'urbanistica ho predisposto una relazione, un parere negativo sul progetto preliminare del ponte, una delibera del 2003 anche questa pubblicata on line, chiunque può andare a vederla».

Quando ha cambiato idea sul ponte, allora, e perché?

«Sono sempre stato convinto che il ponte possa essere un'opportunità se risolve il tema dell'alta velocità nell'asse Napoli-Palermo. Studiando il progetto preliminare sono diventato critico. E sono contrario perché s'è trasformato in una macchina mangiasoldi che l'opera non la realizzerà mai, mentre con questa scusa si stanno distraendo risorse alla Sicilia».

Da chi dipende il taglio del numero dei deputati e delle indennità, le più alte in Italia?

«Dalla giunta e dal presidente. Il taglio delle indennità è necessario e sarà uno dei primi atti di Crocetta. Il taglio dei deputati è già predisposto per la prossima legislatura: da 90 a 70».

PAROLE POVERE

Grillo e Fornero Manna per i precari

TONI JOP

● *Lavoro al centro. Ottimo. E i promemoria per i senza lavoro, soprattutto ragazzi, fioccano impietosi. Anzi, potremmo sistemare queste schegge di breviani non richiesti in una rubrica apposita: verrà il tempo in cui qualcuno riconoscerà i tempi andati da queste sintetiche lezioni. Per esempio, Fornero e Grillo. Nella stessa giornata hanno ricordato ai giovani che possono contare sulla benevola attenzione del governo e del titolare del marchio che promette di sbaragliare la politica. Fornero li ha ammoniti: è bene non alzino la cresta e facciano quel che il convento offre loro. Il secondo, intervistato da Salvatore Molisano per Quinta Colonna - Retequattro - gli ha detto: «Tu non sei un giornalista, sei un precario». E a domanda sulla democrazia interna ai Cinquestelle si è ribellato. «Sei un pivello», ha diagnosticato con fertile asprezza e nessun favoritismo: è esattamente quello che pensa dei suoi colonnelli e non si fa scrupolo di ricordarlo loro ogni volta che gli contestano il suo stile dittatoriale. Lui sa come sistemare i precari e del resto la signora Fornero li avvisa: fate buon viso a cattivo gioco. Coppia perfetta. Una manna per i ragazzi.*